

Lo scandalo Sisde



Il ministro dell'Interno dopo l'iniziativa della procura romana si chiede quali siano i fatti nuovi presenti nell'inchiesta Su Malpica: «Deve provare le accuse che sta facendo Io non ho mai partecipato a riunioni per coprire lo scandalo»

«Mi hanno tenuto all'oscuro di tutto» Mancino denuncia: «Contro di me interessi politici torbidi»

Sisde-gate, «non esiste nessun giallo Mancino», dice il ministro dell'Interno. Che si mostra colpito dalla fuga di notizie sull'invio supplementare di atti al Tribunale dei ministri da parte della procura di Roma: «Si porta in prima pagina un ministro all'oscuro dei fatti». Su Malpica: «Deve provare le accuse che fa». E poi: «Non ho mai partecipato a riunioni per coprire lo scandalo. Non ho mai preso fondi riservati».

ENRICO FIERRO

ROMA. Il «Sisde-gate», un fantasma che ritorna. Un incubo che con la forza devastante del ciclone sconvolge la domenica del ministro Mancino. Legge i titoli, il ministro e sobbalza: «Sisde, il giallo Mancino», «Riesplode il caso Mancino». Quanto basta per rendersi conto che quell'invio supplementare di atti al Tribunale dei ministri da parte dei magistrati che indagano sulla banda Broccoletti è già una brutta storia. Una di quelle storiette che possono stroncare anche la carriera politica più solida. Il ministro è nervoso e non lo nasconde: «Ma quale giallo Mancino, non esiste nessun giallo». Qui si informa «in maniera distorta o incompleta». Si sfoga: «Ci sono interessi politici poco chiari, probabilmente torbidi, che portano sulle prime pagine un ministro all'oscuro dei fatti in questione. Tutto ciò produce danni enormi, alla mia persona, alle istituzioni, al contesto generale. Per non parlare poi del mio partito».

Mancino è ad Avellino, nella sua casa ai «cappuccini». Non vuole rilasciare interviste, solo qualche battuta, per ulteriori approfondimenti rimanda il cronista ad un colloquio avuto con l'agenzia Ansa. Il ministro attacca: «Dopo una dichiarazione del procuratore Mele, viene fuori che se ci sono fatti nuovi uno naturalmente è indagato - pur essendo stato proposto per l'archiviazione -. A questo punto si può essere anche "riesaminati", ma c'è bisogno del fatto nuovo».

Le novità sono forse nelle dichiarazioni di Riccardo Malpica, il «cinese», l'ex padre-padrone del Sisde, e in quelle degli altri membri della «Broccoletti-connection» che hanno parlato di fondi a sostegno dei ministri dell'Interno e di riunioni ad alto livello per affossare lo scandalo. «Malpica - taglia corto il ministro - le cose che dice le deve provare». Perché, aggiunge, «non ho partecipato a riunioni né al Quirinale, né al Viminale, né altrove. Nessuno potrà mai dimostrare che lo ho



Il ministro dell'Interno Mancino e, accanto il procuratore capo Vittorio Mele. In basso Michele Coiro procuratore aggiunto di Roma

Il procuratore capo «Indagheremo sulla fuga di notizie»

ROMA. Sarebbero state riunioni e «incontri separati», comunque non avvenuti al Quirinale, i colloqui nei quali, secondo Maurizio Broccoletti, sarebbe stata concordata una versione da fornire alla magistratura sulla vicenda dei fondi riservati del Sisde. Lo ha ribadito ieri il Procuratore della Repubblica Vittorio Mele, il quale ha aggiunto che «saranno oggetto di indagine» le indiscrezioni apparse sulla stampa che attribuiscono a Broccoletti le dichiarazioni secondo le quali riunioni sulla vicenda sarebbero avvenute al Quirinale.

Mele ha voluto precisare meglio i termini della smentita fatta l'altro giorno dalla Procura, che parlò di «notizie inesatte», dopo la divulgazione delle indiscrezioni sull'interrogatorio del 007 estradato da Montecarlo. Alcuni giornali (ma non l'Unità, ndr) parlarono di «tre riunioni al Quirinale». Si trattava invece, come fu scritto dal nostro giornale fin dal primo giorno, di «consultazioni» informali, attraverso brevi incontri telefonici, che sarebbero avvenute in tre periodi.

Mele ha voluto fare questa precisazione dopo aver affrontato la «questione» Parisi, finito nel registro degli indagati per concorso in peculato e favoreggiamento. «Sia ben chiaro - ha detto l'altro giorno Mele - sono notizie che dovrebbero rimanere riservate. Purtroppo siccome si tratta di notizie che sono state divulgate mi sento anch'io sciolto da questo obbligo e quindi ritengo di poter confermare la questione relativa al capo della polizia».

così. Il problema è che tra sprovveduti, funzionari corrotti e manovratori occulti la Repubblica rischia davvero di affondare. Mancino comunque incalza e smentisce tutto: «Nessuno mi ha mai parlato di fondi riservati destinati ai ministri dell'Interno. In ogni caso io li avrei rifiutati». Poi riflette ad alta voce sulla sua esperienza di ministro dell'Interno, perché chi deve sentire senta, quasi a voler parare altri colpi a questo punto facilmente prevedibili. «Sono andato al Viminale senza chiedere di andarci, con la

fiducia del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio. Non lottizzato e vi ho messo onestà intellettuale, comportamento deciso e determinazione. Nessuno del mio partito mi ha mai fatto pressioni neppure quando ho sciolto il consiglio comunale di Napoli per motivi di ordine pubblico». E ancora: «Ho sciolto oltre cinquanta consigli comunali per stroncare i rapporti tra politici locali e malavita organizzata; ho contribuito alla cattura di pericolosissimi latitanti. Certo, ho sparato a zero contro logge occulte, de-

viazioni rispetto all'ordine democratico. Insomma, non posso dire di non aver menato fendenti, e neppure di scarso spessore». Tutto bene, ma la difesa del capo della Polizia Parisi, quelle dimissioni respinte, forse troppo frettolosamente? «L'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto, che non consente a nessuno di gettare neppure un'ombra sulla persona del capo della Polizia». Altra cosa, conclude ermetico il ministro, «sarebbe il passaggio dalla posizione di indagato a quella di avvisato di reato».

L'INTERVISTA

«Comunque ora abbiamo parlato e tutto è stato chiarito. I veleni? Non ho paura, l'inchiesta andrà avanti»

Michele Coiro, procuratore aggiunto, e il caso Parisi: «Prima di negare il capo avrebbe potuto chiedere»

«Nessuna polemica, ma Mele è stato un po' ingenuo...»

L'iscrizione del capo della Polizia nel registro degli indagati è solo un fatto tecnico, per giunta segreto: non c'era urgenza di parlarne con Mele. Il procuratore aggiunto Michele Coiro parla del «caso Parisi» e spiega: «Mele aveva comunque tutti gli elementi per immaginare che sarebbe accaduto». Per Mancino la conferma che i nuovi atti andranno al Tribunale dei ministri. Quando? «Dobbiamo ancora decidere».

procura? Ma no, assolutamente. Pare solo che nessuno avesse detto a Mele di questa iscrizione nel registro degli indagati. Tutto qui. D'altronde, l'iscrizione è una semplice conseguenza tecnica, un atto dovuto, nel momento in cui ci sono indagini in corso. E poi ci sono state di mezzo le vacanze, siamo tutti partiti. Al rientro, è arrivato Broccoletti... Non c'è stato letteralmente tempo di parlare con un poco di calma. Forse, mi permetta, l'altra sera il procuratore capo è stato un poco affrettato nel rispondere subito a Parisi che non c'era nulla, prima ancora di fare una telefonata di controllo ad uno di noi quattro titolari dell'inchiesta.



Forse però il procuratore Mele immaginava che su un personaggio come Parisi lo avesse comunque informato di ogni cosa. Questo è certo, però l'atto fatto a Natale doveva restare segreto e l'iscrizione non aveva conseguenze sul corso delle indagini. Il procuratore capo sarebbe stato sicuramente informato, ma non c'era alcuna fretta di farlo.

Ora avete parlato? Sì, ieri (sabato, n.d.r.) ci siamo parlati, e non c'è niente di drammatico. Vede, non è una cosa poi così importante, l'iscrizione nel registro. È una conseguenza tecnica, ripeto. Mele, pur non avendolo saputo da noi, aveva tutti gli elementi per immaginare che la

situazione lo richiedeva. Insomma, queste divergenze non sarebbero sintomo di problemi interni alla procura. Eppure, non è la prima volta che l'inchiesta Sisde provoca guai. Mele si è già lamentato altre volte di non

essere sufficientemente informato. Quando tornò dagli Usa, ad esempio, e ritirò la delega al pm Frisani per che aveva scosso gli ordini di custodia contro gli agenti del Sisde senza avvisare prima lui.

Dunque che la notizia sia uscita vi crea dei problemi. Certo infastidisce. Il registro degli indagati è segretissimo. Purtroppo, però, qui a Roma sono molti gli impiegati che lo possono vedere per necessità d'ufficio.

Parisi si è vantato di non avere visto in procura. Sembra sottintendere che dunque ce ne sono, e parecchie. Purtroppo, gli accessi ci sono, come le ho detto... Probabilmente, ora apriamo un'indagine sulla violazione del segreto e la fuga di notizie.

Tornando al procuratore capo, la situazione attuale pensa che possa influire? Sulla mia indagine no di certo.

E Mancino? Quando andranno gli atti al tribunale dei ministri? Gli atti sono già andati. Ora ci sono nuove dichiarazioni che saranno mandate, ma ancora non so quando. Lo decideremo presto.

Oggi la decisione dei giudici Rinvio di due giorni l'interrogatorio di Broccoletti Previsti una serie di confronti

Il dossier Mancino al tribunale dei ministri

Il fascicolo che riguarda Nicola Mancino finirà al tribunale dei ministri. La decisione, che sembra obbligata, sarà presa oggi dai giudici romani, che dovranno stabilire tempi e modi. Slitta l'interrogatorio di Broccoletti: lo 007 non è riuscito a far «rispuntare» per tempo alcuni documenti scottanti che tiene nascosti. Si decide sull'interrogatorio di Parisi: previsti una serie di confronti all'americana.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Si deciderà oggi la sorte del ministro dell'Interno, Nicola Mancino, nuovamente impantanato nello scandalo dei «fondi neri» del Sisde e nuovamente chiamato in causa dai funzionari del servizio segreto, che lo hanno accusato di essere stato tra coloro che, in un modo o nell'altro, hanno avallato il tentativo di far fallire l'inchiesta sul nascente. Il fascicolo su Mancino, la cui posizione è diventata improvvisamente problematica, sarà quasi certamente rimandato al tribunale dei ministri. E questa volta - come era accaduto in precedenza - senza richiesta di archiviazione. Del resto gli stessi inquirenti avevano significativamente affermato l'altro giorno che la posizione del titolare del Viminale andava «necessariamente rivalutata». Ora non resta che aspettare le decisioni dei magistrati della procura romana, in attesa del nuovo interrogatorio di Maurizio Broccoletti, previsto per domani. L'ex direttore amministrativo del Sisde, infatti, comparirà davanti ai giudici del tribunale dei ministri, che hanno già aperto un procedimento nei confronti di Antonio Gava e Vincenzo Scotti, ai quali Mancino andrà presto a fare compagnia.

Posticipato a mercoledì, invece, l'altro interrogatorio di Broccoletti che era stato programmato dai giudici Coiro, Frisani e Frisani. Un rinvio tecnico, spiegato con un ritardo nel concedere a Sabrina Broccoletti, figlia del funzionario estradato da Montecarlo, il permesso di poter incontrare suo padre nel carcere di Regina Coeli. Non si tratta di un fatto secondario. Proprio alla figlia, anche in base agli accordi presi con gli inquirenti, lo 007 arrestato avrebbe dovuto indicare il modo per recuperare una grossa quantità di documenti inediti e alcuni nastri da consegnare ai giudici. Senza quel materiale, l'interrogatorio rischia di essere in gran parte poco significativo. Per questo è stato ritenuto utile attendere 48 ore. Ma cosa nascondono i nuovi documenti di Broccoletti? Ovviamente possono sapere solamente i funzionari del Sisde sotto inchiesta. Le indiscrezioni che circolano provengono quindi solo da una parte: si tratterebbe di materiale molto più scottante di quello già dichiarato che, la prassi dei «grossi premi» era in vigore almeno dal 1982. Affermazioni che Broccoletti sembra proprio in grado di dimostrare.

Ieri, infine, sono state smentite alcune notizie, del tipo «missili puntati contro il Quirinale», che sono state diffuse in maniera piuttosto leggera, nonostante fossero evidentemente infondate. La storia della minaccia terroristica è ripuntata «ad orologeria» insieme alla notizia del coinvolgimento di Parisi nell'inchiesta. Alami diffusi attraverso la stampa con l'obiettivo di destabilizzare. Un obiettivo che in questa fase «quisco» chi accusa e chi si difende.

Comunque le indagini, almeno per ora, riguardano solo il Sisde, dagli anni Ottanta ad oggi. Mercoledì Broccoletti sarà interrogato sulla gestione del servizio segreto da parte di Vincenzo Parisi (che nel 1985 lo nominò amministratore unico della Gattelli srl, la società di copertura del Sisde) e sulla gestione, ancora prima, di De Francesco. Lo 007 ha già dichiarato che «la prassi dei «grossi premi» era in vigore almeno dal 1982. Affermazioni che Broccoletti sembra proprio in grado di dimostrare.

Ieri, infine, sono state smentite alcune notizie, del tipo «missili puntati contro il Quirinale», che sono state diffuse in maniera piuttosto leggera, nonostante fossero evidentemente infondate. La storia della minaccia terroristica è ripuntata «ad orologeria» insieme alla notizia del coinvolgimento di Parisi nell'inchiesta. Alami diffusi attraverso la stampa con l'obiettivo di destabilizzare. Un obiettivo che in questa fase «quisco» chi accusa e chi si difende.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Nessun problema, noi andiamo avanti». Parola di Michele Coiro, ad un giorno dal gran pasticcio. Tra venerdì e sabato, la procura di Roma ha esibito prima di tutto una fuga di notizie, poi delle reazioni non proprio coerenti. Il procuratore capo Vittorio Mele che nega ma che poche ore dopo cambia versione, ed accanto le parole del procuratore aggiunto Michele Coiro, a parziale smentita del suo capo. La rivelazione che da Natale il capo della Polizia Vincenzo Parisi è iscritto nel registro degli indagati dell'inchiesta su Sisde ha scatenato un nuovo «caso procura», con gli occhi della stampa puntati sul palazzo di giustizia di Roma. Cercando soccorso in rapide formule, i giornali ricordano il vecchio «sporto delle nebbie» del precedente procuratore

capo, Ugo Giudiceandrea, e si chiedono se sia giunta l'ora del porto dei veleni, o delle mille cautele. «Che le debbo dire, non c'è niente di più di quello che è già emerso... L'inchiesta comunque non subirà conseguenze, tranne il fatto che forse la diffusione della notizia su Parisi indagato ci costringerà a cambiare un poco il piano di lavoro». Prodigio di parole pacate ed espressioni tranquillizzanti, il procuratore aggiunto Michele Coiro non sembra affatto toccato dal tema «veleni». E per quel che riguarda Mele, sia pure dissentendo da alcune dichiarazioni, sottolinea: «È una persona onesta che, per quel che mi consta, finora non ha mai tentato di influire sulle inchieste dei sostituti».

Allora, cosa è successo, dottor Coiro? C'è un problema di sostanza, all'interno della

Lunedì con l'Unità quattro pagine di [Logo]